

Il supersfruttamento alla base di uno sviluppo senza progresso

Il «miracolo brasiliano» poggia sul drastico taglio dei salari

La costante diminuzione del tenore di vita delle masse è la condizione principale degli alti tassi di crescita economica del paese - Metà della popolazione guadagna 130 dollari all'anno - E solo il dieci per cento dei brasiliani assorbe il 42 per cento del reddito nazionale - Bisogna lavorare sempre più per acquistare un chilo di pane e gli altri generi di prima necessità

Nostro servizio

RIO DE JANEIRO, giugno.
Gente felice che balla la samba e gioca al calcio su spiagge soleggiate: è questa l'immagine del Brasile che per anni si è cercato di dare al mondo, con lo scopo di nascondere la miseria di uno dei popoli più colpiti del continente. Oggi però il regime brasiliano ha cambiato tattica, visto che non gli importa più molto di attirare simpatie con le bellezze tropicali. Ora ha iniziato una campagna di intensa propaganda sul «miracolo brasiliano» e sul «modello di sviluppo». A questo scopo ha istituito il Consiglio speciale delle relazioni pubbliche (CEREP) il quale, oltre ad esercitare sorveglianza e censura sulla stampa del paese, fa pubblicare inserzioni a pagamento su giornali e riviste di tutto il mondo.

Lo sforzo compiuto per imporre all'estero l'immagine di questo «modello economico» cela la vera intenzione del regime, al cui fondo c'è soprattutto il disegno di esportare un metodo di super-sfruttamento della forza-lavoro, che costituisce il punto cardine della politica economica del regime. La quale non fa ricorso solo alla pubblicità, ma anche — in America latina — a forme meno sottili, e soprattutto attraverso la sua «diplomazia binata» che si è fatta conoscere con il finanziamento del colpo di stato in Bolivia nell'agosto dell'anno scorso, o con le minacce, più recenti, di un intervento militare in Uruguay.

Miseria

Del resto non è più possibile fare una distinzione fra il regime ed il sistema, poiché l'uno completa l'altro: la dittatura esercitata dai militari ha permesso alla borghesia di ridurre i salari delle masse operaie ai livelli più bassi mai raggiunti nella storia del capitalismo brasiliano, permettendo così una rapida crescita della accumulazione dei capitali. Qualche dato consente di porre in luce gli aspetti reali del «miracolo». Dal 1964 al 1970 il tasso reale di crescita del prodotto nazionale lordo è passato dal 2,9 per cento al 9,4 per cento, ma parallelamente il 42 per cento dei redditi va al dieci per cento della popolazione. Al restante novanta va il 58 per cento.

Più in particolare, la metà dei brasiliani ha un reddito annuo di «cento» dollari: il 40 per cento della popolazione ha un reddito «lievemente superiore» a 350 dollari, cifra che sale a 900 dollari per il 9,5 per cento, e a 1.500 dollari per l'uno per cento.

La dinamica salariale è ancora più eloquente. Dal 1964 al 1971 i salari sono diminuiti del 54 per cento. In base alle cifre fornite dalla Fondazione Getúlio Vargas, un organismo para-statale, il riallineamento dei salari è stato, nel '65 a Guanabara - Rio de Janeiro, del 57 per cento in rapporto al febbraio dell'anno prima; ma il resto della vita nello stesso periodo era aumentato del 21 per cento. Nella stessa città, nel marzo del '66 l'aumento del salario minimo fu del 27 per cento, di fronte all'aumento del 44 per cento del costo della vita. Così nel '66 il reddito reale era sceso del 33 per cento in rapporto al '64. E così nel '69 un operaio do-

veva lavorare più del doppio, rispetto al '63, per acquistare un chilo di pane, più di due volte e mezzo per un chilo di fagioli, 1,20 per cento in più per il riso ed il 40 per cento in più per il latte.

Di recente il professor Nelson Chavez, dell'Istituto di Nutrizione dell'Università di Pernambuco, ha tenuto in uno dei suoi studi basati su minuziose ricerche che «il 60 per cento dei bambini del nord est brasiliano, da uno a cinque anni di età, soffre di denutrizione». La ricerca ha anche posto in evidenza «la esistenza di casi diffusi fra i bambini minori di dieci anni, la malnutrizione calorico-proteica, che è una delle forme più acute della sotto-alimentazione cronica, minaccia i bambini di irreversibili malattie nel loro sviluppo fisico».

Migrazione

La crisi permanente nelle campagne, aggravata dall'attuale politica economica della dittatura brasiliana, ha provocato un enorme aumento del flusso migratorio in direzione dei grandi centri urbani, cioè la ricerca disperata di condizioni minime di sopravvivenza, che aggrava a sua volta la situazione nelle periferie delle grandi città. Il sindaco di San Paolo, Figueiredo Pazz, è andato poco tempo fa nel nord-est per incitare i governatori locali a «congiungere i loro sforzi al fine di bloccare l'immigrazione, dal momento che San Paolo non può offrire condizioni di vita accettabili a coloro che vi giungono senza avere alcuna qualifica».

Il signor Ferraz ha anche insistito particolarmente sul fatto che «è necessario togliere alla gente del nord-est l'illusione di poter guadagnare ora a San Paolo. Sono duecentomila ogni anno quelli che arrivano nella capitale e quattrecentomila coloro che giungono nella regione di San Paolo (le zone periferiche) e che non possono essere assorbiti. E' impossibile assorbire tale flusso». E' così che si interrompe questo processo assistenziale — ha inteso Ferraz — o diventa un'incognita ciò che potrà accadere in un futuro molto vicino.

I tecnocrati della dittatura vogliono stabilire una divisione rigida fra il nord ed il sud del paese per evitare la migrazione con la speranza illusoria che «è possibile risolvere alla lunga il problema delle miserabili condizioni di vita in cui si trovano le popolazioni dei centri urbani, che hanno visto il loro salario minimo reale abbassarsi del 63,4 per cento fra il '59 ed il '70 (cifra fornita dal Dipartimento intersindacale di studi e statistica socio-economica di San Paolo).

Sfruttamento

Perché i salari ritrovino lo stesso livello del '59, occorrerebbe un aumento del 173,5 per cento, mentre il riallineamento annuo è, nella migliore delle ipotesi, lievemente superiore al 20 per cento e costantemente in ritardo rispetto ai prezzi dovuti, si fa sentire soprattutto l'incapacità dei prodotti agricoli. Impossibile, dunque, sfamare le loro necessità basilari, i lavoratori cercano di aumentare un po' il loro reddito familiare facendo lavorare le donne e i bambini, o effettuando ore supplementari il cui pagamento maggiorato è stato però revocato. Vengono in questo modo create le stesse condizioni di selvaggio super-sfruttamento del nord est.

C'è da aggiungere infine che il «miracolo brasiliano» comincia a trovare ostacolo in tutta l'America latina, come alternativa alla crisi prolungata del capitalismo del continente. La borghesia nei suoi momenti di crisi e di fronte alla avanzata del movimento di massa, non ha altre alternative del fascismo che consente il super-sfruttamento della forza-lavoro, «ante drastici strumenti repressivi». Il modello fascista brasiliano comincia ad essere portato ad esempio da settori della borghesia uruguayana e le classi dominanti di «Vene» non solo impiegano i metodi del regime brasiliano, ma anche le porte del paese agli investimenti brasiliani. L'Argentina è quella di impiegare tutti gli strumenti, in clausi gli atti istituzionali, della dittatura brasiliana con lo scopo di ottenere quella «pace» che consente alla borghesia di «governare con tranquillità».

Ivan A. Guimaraes



RIO DE JANEIRO — Una famiglia di contadini è fuggita da un villaggio del nord est brasiliano con le sue poche cose. Ma nella città troverà la stessa miseria, che pesa soprattutto sui bambini: la denutrizione provoca morte o tare psichiche e fisiche permanenti.

La Filef chiama alla lotta gli emigrati e i lavoratori italiani

POLITICA DI PIENA OCCUPAZIONE PER PORRE UN FRENO ALL'ESODO

Positivo apporto elettorale alla battaglia democratica e antifascista - Sono necessari nuovi accordi e convenzioni di sicurezza sociale - Il compagno Cianca alla direzione del servizio assistenza e formazione professionale

La presidenza della FILEF (Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie) ha discusso i programmi di iniziativa e i compiti che spettano agli emigrati e ai lavoratori italiani, i quali hanno dovuto superare non poche difficoltà e disagi, hanno dato alla battaglia democratica e antifascista del nostro Paese, per l'affermazione di una politica di riforma, di attuazione della Costituzione, di arresto dell'esodo. Tra i principali compiti che spettano agli emigrati e a tutti i lavoratori è quello di operare per giungere a una politica di piena occupazione, di sviluppo del Mezzogiorno, e in tale ambito, perché siano adottate tutte le misure occorrenti, su scala nazionale e regionale per regione, per impedire l'ulteriore esodo forzato di massa e reinserire i lavoratori emigrati nella vita sociale nella propria terra.

La presidenza della FILEF intende mantenere il suo impegno perché una nuova poli-

tica dell'emigrazione si attui, senza contrapporre schematicamente i due aspetti di fondo di essa: l'arresto dell'esodo e la tutela all'estero dei nostri collettività, dei sei milioni di emigrati, per realizzare la parità nel progresso delle classi lavoratrici, con nuovi accordi e convenzioni di sicurezza sociale e con la armonizzazione — anzitutto nella CEE — della politica sociale e previdenziale.

La FILEF sollecita, pertanto, tutte le Regioni ad approvare le misure già ad esse presentate, per l'istituzione di Consulte dell'emigrazione e del Fondo finanziario che deve essere strumento democratico ed efficiente, di una politica dei rientri e di progresso equitativo del Mezzogiorno e del Paese.

Nella nuova legislatura occorrerà giungere a leggi nuove e organiche nel campo dell'emigrazione, che prevedano i loro limiti, le due indagini del CNEL e della Commissione esteri della Camera hanno proposto precisi interventi per la riforma della legge del 1940 e di cui la recente

legge 153 è una parziale integrazione, l'esercizio dei diritti politici in Italia, l'ingresso dei rappresentanti della emigrazione nel CNEL, l'inchiesta parlamentare non limitata ai paesi europei.

La FILEF fa, perciò, appello alla mobilitazione di massa, unitaria, di tutti i lavoratori, e li invita a concentrare su obiettivi prioritari e di fondo la propria e sempre maggiore attenzione.

Momenti di rilievo in tale mobilitazione saranno i congressi in Germania (11 giugno), dei frontalieri (9 luglio), e iniziative eventuali che si terranno a fine giugno e che vedranno impegnati la FILS, la FEMS e gli organi unitari dell'emigrazione.

La rapida revisione del Regolamento CEE, lo Statuto dei diritti degli emigrati.

La presidenza della FILEF ha anche considerato con preoccupazione la eventuale rinuncia della Conferenza dell'emigrazione, così come appare da una nota del ministero degli Esteri, in cui si dice che «sembra difficile sin da ora prevedere quando lo svolgimento della Conferenza stessa potrà aver luogo».

E' anche necessario — per evitare che la rinuncia si avveri — di più approfondite elaborazioni — che avvengano, come già previsto, conferenze interregionali. La FILEF è pronta a collaborare per la piena riuscita delle conferenze proposte alle Regioni Emilia-Romagna, Toscana e Umbria, per quanto riguarda l'Italia centro-setentrionale, e quella di cui si sono già occupate alcune regioni del Mezzogiorno.

Importante richiesta approvata all'Osa

Abolire le misure contro Cuba

WASHINGTON, 1.
La sala delle sessioni della «Unione panamericana» di Washington, dove si è svolta la sessione speciale del Consiglio permanente dell'organizzazione degli Stati americani (OSA) è stata teatro di aspre discussioni politiche. La sessione del Consiglio è stata convocata su richiesta del governo del Perù che ha avanzato la proposta di abolire tutte le sanzioni diplomatiche ed economiche contro Cuba decise otto anni or sono dall'OSA sotto il diktat di Washington.

I radicali mutamenti che si sono verificati nel mondo ed in particolare nell'emisfero occidentale in questi ultimi anni, ha dichiarato alla sessione il rappresentante del Perù, Carlos Garcia Arana, imponendo la necessità di una revisione da parte dell'OSA della sua posizione invecchiata e non realistica nei confronti di Cuba.

Attualmente i paesi della America latina sono testimoni e partecipi di nuovi avvenimenti e processi che esigono una rinuncia alla politica di isolamento di Cuba, ha dichiarato il rappresentante del Perù sottolineando che un tale passo «corrisponderebbe agli interessi del popolo di tutti i paesi dell'emisfero occidentale e contribuirebbe al miglioramento dei rapporti tra gli Stati americani e all'alentamento della tensione internazionale».

La proposta della delegazione del Perù è stata appoggiata dai rappresentanti del Cile, dell'Ecuador, del Messico, della Giamaica, del Trinidad e Tobago, della Colombia, del Costa Rica, dell'Argentina, del Barbados ed altri Stati. I rappresentanti dei regimi dittatoriali di Haiti, Paraguay, Nicaragua e El Salvador si sono schierati contro.

La proposta del Perù è stata approvata a maggioranza. La sua attuazione, secondo il comitato generale del Consiglio permanente dell'OSA che si riunirà prossimamente.

Emigrazione

Si svolgerà l'11 giugno a Francoforte sul Meno

Convocato il 2° congresso della FILEF in Germania

«Una politica per la piena occupazione, per la parità e la libertà degli emigrati» - La lotta per eliminare gli alloggi malsani e i regimi di polizia esistenti nei campi di baracche - Proposte per la scuola

Il 2° congresso della FILEF in Germania si svolgerà l'11 giugno a Francoforte sul Meno, in occasione della formazione del governo o del programma, mentre i presidenti dei comitati regionali, quali quelli dell'occupazione, della lotta per superare gli squilibri, primo tra tutti quello del Mezzogiorno, mentre per i mangioni difficili condizioni di vita per la grande massa dei lavoratori emigrati (gli alloggi, la scuola, i diritti civili), anche se l'azione degli anni passati è servita a far compiere alcuni progressi.

Il dibattito congressuale, come quello che lo ha preceduto, si colloca al momento della lotta attornata da due aspetti non separabili della politica dell'emigrazione: la piena occupazione, l'attuazione delle riforme strutturali, la base per l'arresto dell'esodo e per agevolare il rientro, e per il rispetto della parità prevista nel Trattato della CEE.

Quando circa un anno fa noi denunciavamo il verificarsi dei primi licenziamenti, sotto i colpi della crisi economica e monetaria internazionale, vi furono alcuni che negarono tale realtà. Oggi l'Istituto federale tedesco del Lavoro conferma che il numero dei lavoratori stranieri occupati in Germania è diminuito di 12.000 unità dal mese di gennaio 1971 al mese di gennaio 1972. E' vero, vi sono nella RFT, ancora oltre quattromila «posti disponibili», ma un esame più attento ci porterebbe alla realtà di processi di ristrutturazione durante i quali le spese sono state fatte dai lavoratori e, in primo luogo, da quelli emigrati. La disoccupazione, nella CEE, è aumentata in un anno di 600 mila unità, quasi la metà delle quali in Italia. Si sono intrecciati, negli ultimi mesi, esasperati, spinti alla disperazione, di nuove partenze di lavoratori emigrati. La prima cosa che va detta è che non è più tollerabile che tutto ciò avvenga senza che il governo e i pubblici poteri intervengano.

Il 2° congresso della FILEF vuole essere un momento, democratico e unitario, della lotta per una nuova politica di disoccupazione, che avvii a liquidazione il duplice grave fenomeno dell'esodo e delle congestioni, duplice conseguenza di una politica dettata dai grandi gruppi monopolistici.

Un primo gruppo di proposte, già presentate alle Regioni italiane, per quanto riguarda i programmi di sviluppo e le misure di reinserimento degli emigrati, sono state approvate. Si rinvieranno ripresi e fondati, noi ci auguriamo, anche con la presenza dei rappresentanti delle Regioni.

I problemi dell'occupazione, degli squilibri, della politica sociale sono stati in discussione, come per il nostro Paese, anche nella Comunità europea. Negli ultimi mesi è stato preso in esame dalle autorità della CEE una proposta del nostro governo nel quale si afferma che «la disoccupazione italiana è ormai un problema della Comunità».

La FILEF ha chiesto un impegno unitario dei sindacati e delle organizzazioni degli emigrati per una politica sociale e dell'occupazione, di superamento degli squilibri. La proposta è stata presentata anche in Germania e sarà ripresa dal Congresso. L'obiettivo comune di costruire un'Europa fatta non sulla base del profitto, ma nell'interesse dei lavoratori, rappresenta il solido punto di partenza di riferimento che darà maggiore forza alla lotta per la parità, per eliminare gli alloggi malsani, i regimi di polizia esistenti nei campi di baracche (essi purtroppo permangono a Wolfsburg, a Francoforte, a Roma, del resto, al centro del quadro di una politica sociale effettiva, e fatta entro breve tempo).

Il Congresso farà proposte specifiche per la scuola (vi sono gravi lacune da colmare con un impegno molto più serio per l'avvenire, sia delle autorità italiane che tedesche). Il successo dell'azione dei lavoratori emigrati, democratica, unitaria, antifascista, sarà però assicurato nella misura in cui saranno realizzate forme sempre più efficaci di iniziativa, di partecipazione, di collegamento costante con le forze del lavoro italiano e tedesco.

GAETANO VOLPE

Una manifestazione nazionale a Domodossola

I problemi umani e sociali dei lavoratori frontalieri

Una mostra fotografica per documentare i disagi quotidiani di questi operai che attraversano la frontiera due volte al giorno

E' cominciata ieri e si protrarrà sino al 4 giugno a Domodossola la «festa nazionale dei frontalieri», essa è stata promossa per decisione del consiglio dell'Unione delle Associazioni dei lavoratori frontalieri e loro famiglie, e preparata da settimane, con un lavoro costante, da decine di attivisti dell'Associazione di Domodossola.

Il «villaggio del frontaliere», allestito in aperta campagna, nella immediata periferia della città ossolana, ospita non solo le attrattive di divertimento e di svago che richiameranno durante questi quattro giorni — migliaia di lavoratori e di cittadini, ma insieme con esse, per eccesso di zelo, della presidenza dell'Unione, esso ospita alcune manifestazioni di carattere culturale e ricettivo, che richiameranno l'attenzione dell'opinione pubblica sui problemi umani e sociali della categoria. Così, per esempio, è stata allestita una mostra fotografica, intitolata «La giornata del frontaliere», che racconta ai visitatori i disagi quotidiani di questi lavoratori, che parte ogni mattina alle cinque, passa in viaggio diverse ore

ogni giorno, attraverso la frontiera due volte nelle 24 ore, per andare a prestare la sua opera oltre confine, rientrando a casa la sera solo per prendere un po' di riposo e vedere di sfuggita i propri familiari.

Vuole essere appunto questo il significato della «festa»: denunciare le condizioni di vita dei frontalieri, che l'egoismo e l'incapacità di una classe dirigente costringe ad affrontare quotidianamente il più grave disagio: il controllo della frontiera, la dispersione immensa di energie personali, che potrebbe essere più utile, mentre impegnate nella cura della famiglia, nel riposo e nell'elevazione culturale e politica dei propri figli, che sono sprecate nelle lunghe ore di viaggio, nelle attese defatiganti per i controlli della dogana, nello sfruttamento senza misura del padrone straniero.

Una «festa», dunque, che propone ad ogni cittadino un «caso di coscienza», una riflessione utile a maturare una nuova consapevolezza della natura profondamente ingiusta di questa situazione, che impone un impegno più vasto e di una lotta costante per cambiare. (p.c.)

Ci scrivono da

SVIZZERA
Un appello: prendete a cuore la causa degli «stagionali»
Cari compagni, è a nome di tutti gli iscritti alla nostra Unione che vi scriviamo questa lettera. Il nostro ruolo è chiaramente intuibile, la nostra preghiera è: «che la nostra causa sia ascoltata».

Chi di voi ha avuto l'onore e l'onore di andare a Montecarlo o a Palazzo Madama, potrà ricordarsi di noi emigrati stagionali. Conoscete le nostre condizioni. Sono drammatiche. Qui in Svizzera noi, emigrati stagionali, siamo considerati come «lavoratori temporanei».

Il nostro ruolo è chiaramente intuibile, la nostra preghiera è: «che la nostra causa sia ascoltata».

Il nostro ruolo è chiaramente intuibile, la nostra preghiera è: «che la nostra causa sia ascoltata».

BELGIO
Gli emigrati sardi condannano la DC per le promesse non mantenute

Cari Uniti, a nome di tutti gli emigrati sardi democratici, che si trovano all'estero e nel continente, denunciando i dirigenti democristiani della Regione sarda per il loro vergognoso comportamento. Ci avevano illuso assicurando che in occasione del nostro rientro nell'isola per le elezioni del 7.8 maggio, ci sarebbero venuti incontro per le spese sostenute. Avevano detto che ci avrebbero dato trentamila lire, ed invece ce ne hanno negate. Il giorno prima che giungessimo nei nostri paesi, infatti, ci corrucciò un telegramma in cui si diceva di sospendere il pagamento in nostro favore. E' stato veramente un comportamento indegno, che la DC deve pagare, perché non si può giocare così sulla pelle dei figli emigrati.

Ai nostri compagni senatori e deputati eletti, a tutti i compagni in Italia, vogliamo invece dire di non dimenticare, di battervi anche per noi che siamo costretti a vivere tanto lontano. Tanti saluti e una stretta di mano a tutti.

SALVATORE PINTUS (Saverio - Belgio)

I funerali della madre del compagno Ferrara

Si sono svolti ieri mattina a Roma i funerali di Elvira Albisi, madre del compagno Maurizio Ferrara, membro del Comitato centrale del Partito e capogruppo comunista al consiglio regionale del Lazio. Ai funerali, che si sono mossi dalla clinica Villa Gna, erano presenti, fra gli altri, Vecchiotti, presidente del PSUP; Luigi Gigliotti vice presidente dell'Assemblea regionale del Lazio; Bruno Schacherl, direttore del «Contemporaneo»; Paolo Alatri, compagni delle redazioni dell'Unità e di Rinascita, dirigenti politici e sindacali. Ai funerali, che si sono mossi dalla clinica Villa Gna, erano presenti, fra gli altri, Vecchiotti, presidente del PSUP; Luigi Gigliotti vice presidente dell'Assemblea regionale del Lazio; Bruno Schacherl, direttore del «Contemporaneo»; Paolo Alatri, compagni delle redazioni dell'Unità e di Rinascita, dirigenti politici e sindacali. Ai funerali, che si sono mossi dalla clinica Villa Gna, erano presenti, fra gli altri, Vecchiotti, presidente del PSUP; Luigi Gigliotti vice presidente dell'Assemblea regionale del Lazio; Bruno Schacherl, direttore del «Contemporaneo»; Paolo Alatri, compagni delle redazioni dell'Unità e di Rinascita, dirigenti politici e sindacali.